DOPPIOZERO

Colori, ombre e righe

Luisa Bertolini
20 Marzo 2021

Manlio Brusatin, storico delle arti e architetto, si occupa da sempre del mondo visivo: immagini, colori, linee, esaminati nella pittura, nellâ??architettura, nel design e nella letteratura. I suoi libri, in particolare *Storia dei colori*, pubblicato da Einaudi e tradotto in moltissime lingue, offrono una disamina estesa e articolata sul tema del colore, fatta di analisi puntuali, divagazioni curiose e riflessioni personali. Lâ??ultimo suo libro ha un titolo e un argomento curioso: *Il cappello di Leonardo*, pubblicato lo scorso anno da Marsilio; parto da qui per porgli alcune domande.

Manlio Brusatin
Il cappello di Leonardo
Storie sulla forma delle immagini

Marsilio NODI

Copertina del libro Il cappello di Leonardo.

Nel suo ultimo libro Il cappello di Leonardo*, una biografia intellettuale e artistica di Leonardo da Vinci, lei parte dal problema del suo volto e dallâ??autenticitÃ dei suoi ritratti. Quale dunque le sembra piÃ¹ persuasivo? con o* senza *cappello?*

Le immagini universalmente riconoscibili di Leonardo sono essenzialmente due: la prima nasce da un dipinto, scoperto allâ??inizio del Settecento, ancora esposto alle Gallerie degli Uffizi e creduto un autoritratto autentico fino allâ??inizio del secolo scorso. Si tratta invece di un falso, Ã¨ perÃ² un Leonardo con cappello da pittore.

Lâ??altra immagine, ancor piÃ¹ nota, di un vecchio Leonardo senza cappello, appare allâ??inizio dellâ??Ottocento. Ã? un suo disegno, ora alla Galleria reale di Torino. Un suo disegno, ripeto, ma non un autoritratto. Ragioni oggettive lo escludono: la datazione e la qualitÃ della carta sono piuttosto da riportare al primo periodo milanese. In quel periodo Leonardo disegna anche *Lâ??uomo vitruviano*, unâ??immagine nota a tutto il mondo, ora alle Gallerie dellâ??Accademia a Venezia. Il suo volto potrebbe, dico, potrebbe essere un piÃ¹ probabile autoritratto allâ??etÃ di circa quarantâ??anni, quando era senza barba: alla ricerca di materiale fisiognomico in giro per Milano, per dipingere i personaggi dellâ??*Ultima Cena*.

Ancora, il presunto autoritratto di Torino Ã¨ cosÃ¬ ben delineato che non potrebbe essere fatto dalla mano di un pittore vicino ai settanta, ma molto molto invecchiato, in piÃ¹ con una paralisi alla mano (cosÃ¬ almeno viene descritto da un ospite nella sua casa di Amboise, a un anno dalla sua morte).

Altri elementi â?? e possiamo sostenerlo ora â?? riguardano un Leonardo non esclusivamente mancino. Disegnava con la mano sinistra, ma scriveva sicuramente con la destra, nella sua nota grafia speculare. Lâ??unica cosa certa era la fama, che gli peserÃ per tutta la vita come un macigno, di non finire i suoi lavori. Questa era la netta convinzione di un papa quale Leone X che, nellâ??ultimo periodo romano preferÃ¬ a Leonardo i suoi due grandi concorrenti: Michelangelo e Raffaello, Michelangelo insolente diffamatore di Leonardo, Raffaello gentilissimo, ma con mancanza assoluta di gratitudine.

Torniamo al tema delle immagini â??con cappelloâ?• e â??senza cappelloâ?• di un Leonardo costretto ad andare in giro per lâ??Italia, quasi sempre con il â??cappello in manoâ?•, per farsi piacere a mecenati e potenti. Il libro racconta questo. E per questo le immagini â??con cappelloâ?• e â??senza cappelloâ?• si sono intrecciate, identificando nella prima il â??sommo pittoreâ?• e nellâ??altra il â??genio universaleâ?•. Queste immagini sono diventate degli stereotipi, non ci si chiede piÃ¹ se siano veri o falsi: sono diventati Leonardo per decreto universale. Potremmo meglio dire che esiste una â??narrazione visivaâ?• piÃ¹ radicale di quella verbale, dove vero e falso diventano del tutto ininfluenti. PerchÃ©, come nella distillazione alchemica, da due sostanze diverse ne nasce una nuova, tanto uguale quanto diversa rispetto alle due componenti originarie. Questo avviene infatti molto materialmente nei colori che fondono, per es., mercurio e zolfo per diventare *cinabro*, o arsenico e zolfo per diventare *realgar*â?¦ Si tratta di due tipi di rosso molto usati da Leonardo e dai pittori veneziani. Ma poi nessuno, oltre a coloro che fanno il mestiere di pittore, si chiede piÃ¹ della loro origine, quando questi colori diventano quadri. Un conto Ã¨ â??fare arteâ?•, altro Ã¨ â??contemplare lâ??arteâ?•. Le due cose si sovrappongono, ma sono in realtÃ intrecciate. Per dire: â??con cappelloâ?• o â??senza cappelloâ?•.

FreakingNews.com

Cheesehaed.

La curiositÃ per lâ??iconografia del cappello si intreccia con lo studio di Leonardo sulle ombre. Ci vuole spiegare lâ??affermazione di Leonardo che Â«il colore de lâ??ombra di qualunque colore partecipa del colore del suo oggettoÂ»?

Questa appunto delle â??ombre colorateâ?• Ã¨ unâ??importante annotazione di Leonardo, ed Ã¨ stato un cruccio per tutti i pittori fino a Delacroix e agli impressionisti. Questo Leonardo lo vede negli oggetti che gli stanno intorno e lo esamina per usarlo nella sua pittura. Nel mondo degli oggetti, che sono per natura colorati, la loro ombra, apparentemente scura o nera, riflette e mantiene in sÃ© il colore originario della cosa. Infatti â??lâ??ombra partecipa del colore del suo oggettoâ?•. CioÃ¨ lâ??ombra trasferisce oltre a sÃ© non soltanto la sagoma o un perimetro, ma la vera natura dellâ??oggetto, che appare necessariamente con la *sua* ombra colorata. In questo senso quando Leonardo distingue i colori, passando dal bianco al nero, vede in essi una natura umbratile: ciÃ² che Ã¨ un aspetto non tanto ovvio di un colore che diventa piÃ¹ chiaro e piÃ¹ scuro pur rimanendo lo stesso. Ecco che *color* viene da *celare,* per apparire ed essere in qualche modo *ri-velato*.

Quindi secondo lei il colore ha a che fare con lâ??ombra, ha una natura umbratile come scrivono Kircher e Goethe, rifacendosi allâ??idea aristotelica che i colori scaturiscono dallâ??opposizione del bianco e del nero?

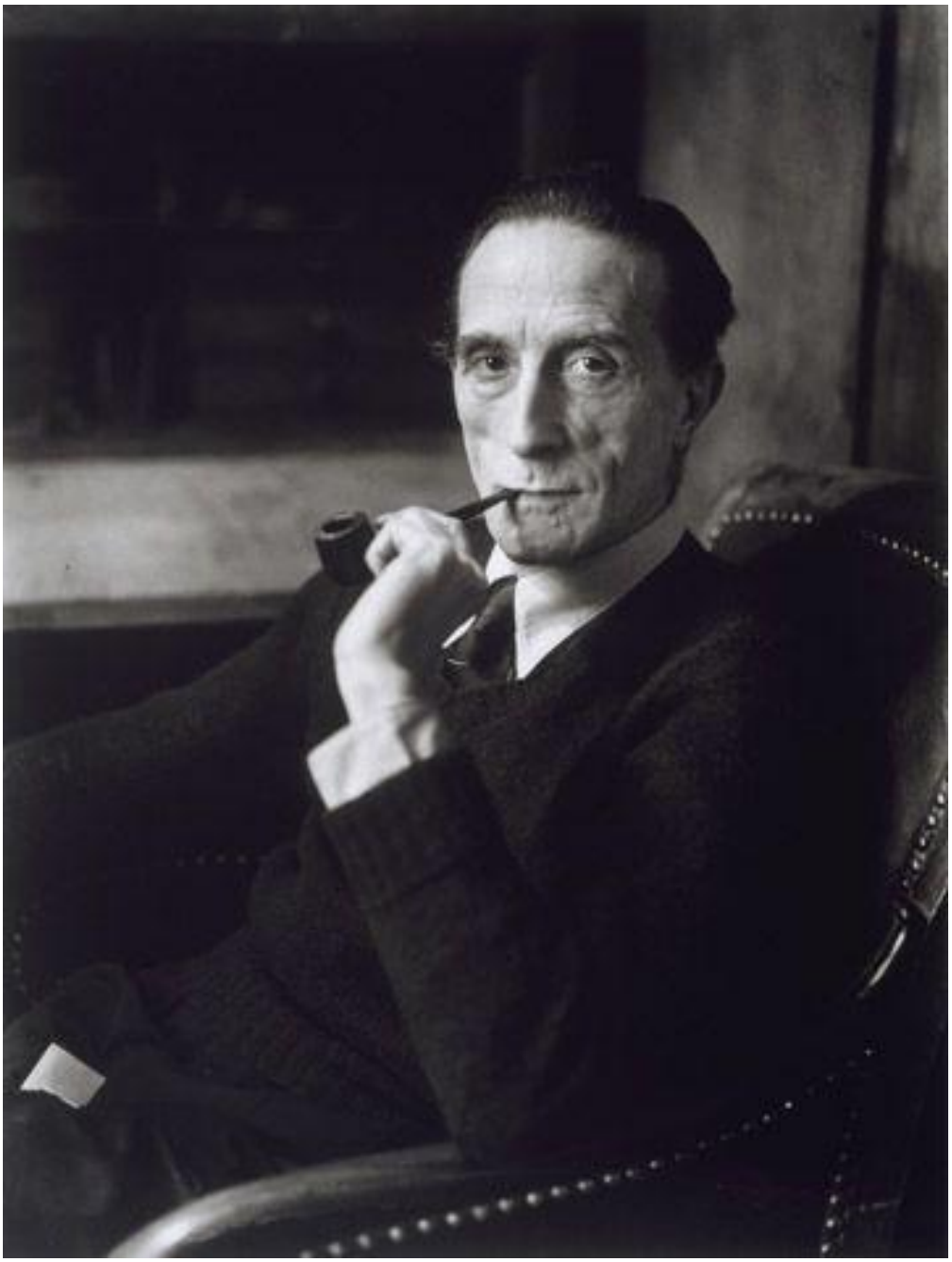
Leonardo riprende i temi filosofici di Aristotele e del trattato *Dei colori* del discepolo Teofrasto: bianco e nero in sÃ© non esistono, se non nella natura originaria ed intrinseca dei quattro elementi. Alchimia e astrologia diventano cosÃ¬ i campi sollecitati dal colore fino alla scienza moderna. Lâ??*Ottica* di Newton si afferma ancora in mezzo a queste vecchie scienze come un capitolo molto seducente in quanto *experimentum crucis*. Vale a dire la luce entra in un prisma di vetro, si disperde nei sette colori, ma i sette colori possono ritornare nel raggio originario della luce. Ammesso che si possa definire la luce come bianca, questa luce diventa bianca secondo Newton con la sua trottola cromatica; in un certo senso la luce, che fluttua â??come un campo di granoâ?•, sembra prevalere sullâ??ombra. Ma, come si saprÃ in seguito, i colori sono *additivi*: quando mescolati vanno verso il bianco essendo immateriali, mentre i colori *sottrattivi* in Kircher e Goethe sono materie e pigmenti che, mescolati, danno il colore della cenere e del carbone. Anche ora il colore delle immagini del nostro smartphone, virtuale o reale che sia, Ã¨ *additivo* rispetto alla stampante, che Ã¨ necessariamente *sottrattiva*. Anche per i non addetti ormai davanti allo schermo di un computer: RGB (rosso/verde/blu) Ã¨ la mescolanza additiva della luce, CMYK (ciano/magenta/giallo/nero) sono i colori dellâ??ombra, cioÃ¨ della pittura e della stampa.

A proposito di ombre: secondo lei Ã¨ vero che, in un ritratto, una luce proveniente da sinistra tende a drammatizzare la figura, a renderla piÃ¹ ostile, mentre un volto amabile preferisce una luce da destra? Ne accenna a proposito di alcuni ritratti di Leonardo che perÃ² poi analizza piÃ¹ nel dettaglio nel rapporto luce-ombra.

Per quanto riguarda la raffigurazione di volti e ritratti bisogna intenderci. Luce che viene da destra di colui che viene ritratto produce unâ??ombra sulla parte sinistra del volto per chi lo guarda e questo determina in qualche modo un effetto piÃ¹ buono e sincero (vedi la Gioconda). Mentre la luce che illumina il ritratto da sinistra e quindi con lâ??ombra del volto a destra produce un effetto e un carattere meno gradevoleâ?¦

Non ho potuto approfondire sufficientemente questo tema in Leonardo, che Ã¨ un caso a sÃ©, perchÃ© â?? si Ã¨ detto â?? dipingeva con la sinistra e scriveva con la destra. Lâ??effetto perÃ² mi Ã¨ stato confermato da

fotografi, dallo stesso Henri Cartier-Bresson, e anche da Fulvio Roiter, che non si consideravano affatto bravi nella cattura di ritratti spontanei per non poter controllare la direzione della luce e quindi dellâ??ombra. Mettere in posa o mettersi in posa produce invece un controllo della luce, dellâ??ombra, del colore e quindi dellâ??espressione, nonchÃ© del carattere...



Manlio Brusatin invita a guardare questi due ritratti di Cartier-Bresson, ora in mostra a Palazzo Grassi a Venezia: ombra a sinistra oppure ombra a destra?

Nelle sue storie dei colori, tra le migliaia di racconti, analisi e suggestioni, sembra che ci sia sempre, nello studio e nella pratica del colore, qualcosa che sfugge, qualche enigma irrisolto. Ã? cosÃ¬?

SÃ¬, quel che ci sfugge Ã¨ proprio ciÃ² che ci affascina dei colori. Questo aspetto sottile di seduzione e di cattura degli occhi da parte del colore Ã¨ stato anche lâ??aspetto subdolo che lo ha posto decisamente molto in secondo piano rispetto alla linea e al disegno. La scienza geometrica della prospettiva trionfa in un fascio geometrico e regolato di linee convergenti, ma â??lâ??azzurra lontananzaâ?• di Leonardo Ã¨ ciÃ² che ci fa distinguere non solo gli oggetti ma il loro essere vicini o lontani rispetto allâ??osservatore. La â??prospettiva aerea o dei perdimentiâ?• â?? come Ã¨ chiamata da Leonardo â?? sarebbe il cosiddetto â??sfumato leonardescoâ?•, cosa di cui lui non parla esplicitamente. Riuscire a dipingere questo effetto di ombra e luce Ã¨ diventata la cifra di Leonardo.

Entrando nel mito: la dea Iride, dipinta da Goethe sul soffitto della sua casa di Weimar, la divinitÃ messaggera degli dei che unisce terra e cielo, riunisce anche la percezione dei colori dal punto di vista della fisica, della chimica e della fisiologia-psicologia. In piÃ¹ i colori, come i suoni, si accordano tra di loro, o per similitudine o per contrasto, cioÃ¨ per affinitÃ o per complementarietÃ .

Un altro aspetto delle sue ricerche che trovo interessante Ã¨ lâ??attenzione ai pigmenti. Un esempio soltanto tratto da Colore senza nome *(Marsilio, Venezia 2006): analizzando le sostanze nere lei parla di nerofumo, nero di resina, nero di lampada, nero di vite, nero dâ??avorio, nero di mummia, nero di Francoforte e altri neri ancora. Li hai mai comprati, sperimentati e utilizzati?*

Poi viene il neroâ?¦ Esiste un mondo di materie nere: dal nerofumo, al nero avorio, alla miracolosa â??pria moraâ?•, fino al nero considerato il peggiore, quello di stampa o di Francoforte, che diventa il marchio della veritÃ delle parole stampate: nero su bianco. Il nero di vite e di grafite sono i materiali per chiunque si metta a disegnare a carboncino o a matita. Il nero di mummia era invece una materia rara e costosa, piÃ¹ dellâ??azzurro oltremare. La polvere di mummie egizie frantumate nel mortaio era soprattutto una medicina, ma anche un colore: Tintoretto la usa per poter ottenere lâ??immortalitÃ . In questo nero câ??Ã¨ anche un principio di falsificazione. Il colore testa di moro (o testa di morto) poteva essere fabbricato con tinte tanniche di quercia o di ontano, e di polvere di tabacco. Ã? qui infatti che la storia dei colori comincia ad avere quella metamorfosi assoluta che passa alla chimica moderna per produrre tinte, esplosivi e medicinaliâ?¦ che sono anchâ??essi colori.

*Nellâ??indagine sul verde ha scritto di non voler fare una storia del verde, ma Â«alcune brevi storie di un verde vecchio e nuovo, vero o falso che siaÂ» (*Verde. Storie di un colore, *Marsilio, Venezia 2013). Il risultato non Ã¨ perÃ² un assoluto relativismo, ma lâ??indagine sulla Â«natura intermedia [del verde] che non si perde dâ??animo e funziona sempre nella sua accensione e nel suo spegnimentoÂ», come nella bella favola di Goethe,* Il serpente verde. *Ci vuole fare altri esempi?*

Le storie dei verdi, in particolare di quelli piÃ¹ diffusi in natura, si moltiplicano in mille sfumature: verdino, verdiccio, verdone, verdaccio, verdastro, verdemarcio, verdeacqua e perfino â??verdettoâ?•, che mostra una doppiezza, forse per le due componenti blu giallo. Nelle *AffinitÃ elettive* di Goethe i principi dellâ??ombra (blu) e della luce (giallo) mostrano aspetti molto positivi, come bellezza, gioia e giovinezza, ma esprimono anche la natura luciferina del drago, del serpente e del demone. Ecco che il verde si nobilita con lâ??accostamento al blu: colori di magnanimitÃ e salvezza â?? perfino negli abiti di Giuda nellâ??*Ultima Cena* di Leonardo che implorano misericordia per chi Ã¨ costretto a fare un lavoro sporco. Invece lâ??accostamento giallo-verde produce gli effetti dellâ??invidia, dellâ??astuzia, del tradimento e della vendetta, come nei colori degli stemmi e delle bandiere di Ezzelino da Romano. Verde di rabbia si confronta con il verde dâ??invidia, per un travaso di bileâ?¦ Dal tempo di San Francesco si suggerisce un primo tricolore bianco, rosso e verde, perÃ² al centro sta il verde-*Spes*, alla destra la *Charitas*-rossa, a sinistra la *Fides*-bianca. Ma il verde speranza, virtÃ¹ perfetta fra le illusioni, puÃ² essere â??ridotta al verdeâ?•, come dicono i poeti che vedono sfumare i loro amori come una candela arrivata al lumicino, cioÃ¨ al suo â??tronchetto di legno verdeâ?• che stava alla base. Ora il poeta, come tutti noi, guarda con meraviglia e timore la verde aurora boreale e il â??raggio verdeâ?• che appare allâ??orizzonte: che siano apparizioni divine o demoniache?

Storie di San NicolÃ². Particolare dellâ??affresco della Cappella di San Giovanni, Chiesa dei Domenicani, Bolzano.

In unâ??altra ricerca ha parlato di un affresco trecentesco dipinto nella cappella di San Giovanni della Chiesa dei Domenicani, qui a Bolzano. Tre giovani donne, destinate alla prostituzione per il fallimento del padre, vestono la stoffa del diavolo, come lâ??aveva definita Pastoureau, un abito a righe, e vengono salvate da San NicolÃ². Ma che dire delle altre figure che, nella stessa cappella, sono dipinte con abiti a righe?

Per i dipinti della chiesa dei Domenicani di Bolzano, che ho visto e rivisto, volevo rifarmi allâ??apertura del libro di Pastoureau *La stoffa del Diavolo,* che dimostra di non aver visto il dipinto. Le tre figlie di un padre disperato sono vestite a strisce oblique bianche e nere per essere avviate alla prostituzione, se non fosse per lâ??intervento di San NiccolÃ² che dona loro a ciascuna una mela dâ??oroâ?¦ Per me quindi non si tratta

dellâ??abito del diavolo â?? che Ã¨ verde e poi rosso â??, ma dâ??*infamia* oppure di *lascivia.* Nel medesimo affresco le strisce appartengono ai suonatori di viella (musica profana), posti piÃ¹ in basso rispetto agli angeli che suonano la musica sacra.

Lâ??ultima domanda: che cosa la affascina del colore? come mai si Ã¨ occupato cosÃ¬ a fondo del tema del colore e ha raccolto mille e cinquecento libri sullâ??argomento?

Da veneto, nato nella cittÃ di Giorgione, mi son sempre chiesto come il colore che crea la luce crepuscolare del tramonto (il messaggio cifrato della pittura veneta con una luce dâ??ombra che viene da dentro il quadro) sia stato molto sentito, ma mai trattato nelle teorie. Colori, suoni, odori, sapori sono qualitÃ che Galileo considerava impossibili da teorizzare come avviene invece per grandezza, lunghezza, altezza, volume â?¦ Anche se il colore non Ã¨ del tutto unâ??opinione.

Infine, la mia raccolta di millecinquecento libri sul colore non la possiedo piÃ¹, ma Ã¨ ben collocataâ?¦ Ã? cominciata con un libretto di Kandinskij, *Lo spirituale nellâ??arte* (*Das Geistige in der Kunst*), che confronta suoni e colori e inaugura una â??pittura assolutaâ?• che noi abbiamo chiamato astratta. La psicologia della forma e la percezione visiva del colore stanno abbandonando, a spese della stessa vita dellâ??artista, tutta quella figurazione che si Ã¨ fissata nella riproduzione della realtÃ , ormai interpretata dalle tecniche della fotografia, del cinema e del web.

SÃ¬, câ??Ã¨ anche lâ??ultimo, non ultimo, libro che ho sotto gli occhi: *Il colore delle cose* che Ã¨ anche il colore e il sapore â??perdutoâ?• delle parole. Ma lâ??autrice Ã¨ proprio la persona con cui parlo ora.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO